



## Sì e No Tav, ex leghisti, Pdl e sinistra Lo strano popolo del capocomico

SEGUE DALLA PRIMA

Siccome ne ha parlato prima di tutti, e tanto, e male, spende questo suo credito. Risale un fune sfilacciata per arrivare dove vuole: «Voglio un'inchiesta sui vertici della sinistra dal 1995 a oggi». La vuole. La gente si esalta: la vogliono.

Diecimila a Parma e Venezia, ventimila a Torino: a Milano e Roma saranno di più, sarà impressionante, è nella logica. Il fatto è questo, è noto, è autentico: Beppe Grillo sa riempire le piazze più capienti delle città. Questo vento è così forte che ha spazzato via un luogo comune che definiva il Movimento 5 Stelle come «antipolitica». È una parola che non circola, non si ascolta e non si legge più. Ed è una fortuna: impone di svincolarsi dalla pigrizia e cercare qualcos'altro.

L'ultima piazza era quella torinese, austera e inondata di storia, qualche anno prima che raccogliesse la fiamma grillina. Gente post ideologizzata. Votava Lega, o Pd, o Berlusconi, o Di Pietro, magari tornerebbe a votare i partiti tradizionali, ma ha sempre creduto poco alla differenza fra destra e sinistra, come ammette l'ingegner Aldo Camisassi, «collaudatore di gru», lo dice e indica il collo lungo che svetta dal cantiere dietro al Palazzo Reale. È convinto sostenitore della Tav, è accompagnato dalla moglie e in piazza incontra Giorgia David, trentenne, «impiegata in un'officina che costruisce mezzi di scavo». Si abbracciano, si baciano: la consuetudine lavorativa li fa incontrare spesso, ma non credevano di trovarsi qui e ne sono sorpresi. Lei non andrebbe alle urne, se non ci fosse stato il Movimento: non è un voto inutile, ma recuperato all'astensione, come molti altri. Interessa poco la prospettiva di governo: «Mandiamoli a casa tutti: si rubano metà del mio lavoro», ripete l'ingegnere, con una punta di veleno nella sua vicenda personale.

«Perché tutte queste domande? L'Unità? Guarda, se avesse vinto Renzi avrei votato anche il Pd», e lo ripete anche Bruno, figlio di calabresi saliti a Torino quando Mirafiori era una popolosa città della Calabria. Lui è laureato e lavora alla banca Intesa-Sanpaolo. Con Renzi, forse, chissà: anche questa è una frase che la folla sussurra, ma non sposta (se possibile, conferma) l'impressione di un popolo «nuovo» e

### IL REPORTAGE

MARCO BUCCIANINI  
INVIATO A TORINO

**Il messaggio dal palco è chiaro: annullare le differenze degli altri, tutti uguali e tutti brutti, per sentirsi soli e puri, contro tutti**

non nel senso anagrafico: non sono affatto tutti giovani. Ma non credono e non vedono diversità fra una storia e l'altra, fra la sinistra e la destra, fra il padrone e il sindacato. Infatti quando il megafono urla - quanto urla, urla sempre, urla e basta, sembra sul punto di esplodere: recita - insomma, quando infama la Cgil, giù applausi.

La premessa e l'obiettivo sono identici: annullare le differenze degli altri. Per smarcarsi e giocare una partita di purezza quasi ariana: noi e il resto schifoso e ladro del mondo. Noi salveremo il mondo, «salveremo l'Italia»: quante volte lo urla, con l'imperatoria grinta, in un orgasmo di frasi lapidarie. Non è la prima volta che la massa ascolta queste parole e questi toni: è il narcisismo arringatore, inestirpabile da questo Paese, come un eterno carcinoma. Grillo lo sa (e lo sa Casaleggio): è stata una costruzione preparata, lunga, dettagliata, sottovalutata. C'è il tocco del comico, che sa dare l'impressione dell'improvvisazione, del mutamento, dell'occhio allenato alla novità, alla cronaca. Di eterno c'è un libro di Gadda, *Eros e Priapo*, sui tempi bui: «La collettività subisce l'incanto non più del maestro ma d'un istrione millantatore». Ancora un libro: *Lapeste* (Camus): il male arrivò a Orano, e smascherò la fragilità delle divisioni di classe, morivano poveri e morivano ricchi, s'ammalavano pezzenti e dottori. In fondo, era democratica, la peste. Nessuno ci guadagnava, anzi, solo uno, che trafficava i beni primari, e alzava il prezzo. Finì male, anche lui, perché non si può correre in groppa alla malattia, magari diffonderla, per trarne guadagno.

Grillo accarezza i temi: e infatti ne af-

fronta a iosa, uno dopo l'altro, scriteriato ma efficace, una battuta e via. Fiat, Telecom, Berlusconi (e D'Alema, li rammenta in coppia), Monti, Ratzinger, le pensioni, le banche (da nazionalizzare), Bersani, Casini, la guerra, è pacifista, comunista quando parla di redditi garantiti e di operai nei consigli di amministrazione delle fabbriche. È fascista nel continuo rimando autarchico, è napoleonico più che populista nell'ossessiva ricerca del plebiscito (cos'altro significa un referendum, con questa crisi, sull'appartenenza all'Unione Europea?). Rispetto all'altro tizio che gridava, impettito: «Italiani!», va riconosciuto che esalta (e non mortifica in un inquadramento grottesco) i segni di vitalità collettiva. Li coltiva, come quando va dai No Tav, o quando soffia contro gli inceneritori. Al dunque potrebbe balbettare: per questo si nega ai confronti e alle interviste.

«Però ha ragione: non è vero che i politici sono un fallimento? Che i dirigenti hanno guadagnato molto e affossato le aziende?», e mentre lo dice Paola Laforgia afferra il braccio del vicino. Paola doveva andare in pensione, mancava qualcosa, si è presa il taxi del marito per aggiungere un po' di marchette. Il figlio lavora a Olbia, arreda le navi, vota M5S. Le ha suggerito di venire in Piazza Castello. «Mio marito ha sette fratelli, votavano tutti per la sinistra, per il Pci, anche». Da come lo racconta, dovrebbero aver cambiato idea, ma il capatàz strappa una risata ai ventimila, e la frase si perde.

Una volta annullate le differenze, diventa un messaggio di protesta unico, che simula un'inclusione per tutti i «dispiaciuti», senza timore del ridicolo, come la ragazza eletta in consiglio comunale che anticipa il comizio maggiore e ricorda la sua battaglia contro gli sperperi del Municipio. Parla di Torino come una città lacerata dagli scandali, povera e moralmente rovinata (!). Sembra una voce lunare, eppure dicono, in platea: «È brava, la Chiara». Non la conoscono e la chiamano per nome: fa gruppo, comunità, inclusione, appunto. Altre parole dal basso: «Trasparenza, coerenza», patrimoni che i partiti hanno trascurato. Parole dall'alto: «Non abbiamo più tempo». La notizia dello Tsunami Tour è l'urgenza. Deve succedere ora, e si capisce: è un comizio d'emergenza, sui guasti di un sistema, sui sensi di colpa di vecchie idee tradite. Grillo è un cantore dei tempi oscuri. È l'uomo della settimana.

...  
**Non vedono diversità fra una storia e l'altra, fra la sinistra e la destra, fra padrone e sindacato**

## Lavoro e povertà I veri problemi del Mezzogiorno

### IL COMMENTO

GUGLIELMO EPIFANI

SEGUE DALLA PRIMA

E invece sono stati sostituiti dal fisco, dalla tassazione della casa, dalla fantasia delle promesse e dalla irresponsabilità diffusa. Sui problemi del Welfare, dalla sanità all'istruzione, su quelli della povertà e dell'esclusione sociale, sulla condizione dei pensionati, anche qui con l'eccezione del Pd, il confronto elettorale non ha registrato sostanzialmente nulla. Tutto questo naturalmente impoverisce la serietà e la qualità del confronto, allarga e non riduce il distacco tra cittadini e politica, finendo per alimentare ogni suggestione populista e antidemocratica. Insieme conferma l'anomalia tutta italiana dei partiti e dei movimenti personali che per definizione non sono in grado di produrre un credibile progetto di governo del Paese. E per converso non è un caso che solo il Pd mantenga il profilo di merito e la sobrietà che una campagna elettorale a un tempo difficile e fondamentale richiede. In un dibattito così il Mezzogiorno si ritrova poco. La caduta del reddito, confermata per ultimo dall'Istat, ne riporta la condizione sociale e produttiva indietro di decenni. A Napoli la inoccupazione giovanile è quasi al 50 per cento, l'occupazione femminile al 16. Nelle mense della Caritas per la prima volta la presenza dei cittadini italiani supera quella dei migranti, una parte dei quali silenziosamente è ripartita in cerca di nuovi luoghi dove trovare occupazione perché qui è difficile recuperare un senso di speranza. E anche gli intellettuali sembrano fermi dopo le delusioni seguite a tante aperture di credito.

Le difficoltà finanziarie del Comune, con i tagli a tutto il settore sociale, e l'assenza di un forte ruolo della Regione tolgono altri e importanti riferimenti. Si avverte l'assenza di un progetto da cui ripartire, e in questo vuoto si ampliano le solitudini e i drammi sociali e si fanno strada forme di ribellismo e di rifiuto delle regole e la ricerca irrazionale di vie di uscita affidate al Masaniello di turno. Nella crisi l'attività della criminalità organizzata diventa più forte, economicamente e socialmente. Cosa possiamo fare e cosa dobbiamo fare in questa situazione? Sicuramente non promettere cose che non si potranno mantenere passate le elezioni. Ma tenere ferme con decisione quelle scelte che sono in grado di rappresentare, soprattutto al Sud, delle risposte. Risolvere il problema degli esodati e quello dei crediti delle imprese verso le Pubbliche Amministrazioni: due temi che hanno il segno di ridare credibilità al ruolo dello Stato. Rifinanziare gli ammortizzatori sociali significa dare un po' di sostegno a tanti lavoratori di aziende in crisi, pur sapendo che questo alla lunga non risolve né la prospettiva né la condizione di reddito. Allentare il

...  
**Bisogna ridare un senso, e quindi una speranza, al bisogno di coesione e di unità del Paese**

patto di stabilità può sbloccare a breve investimenti, creare posti di lavoro e la ripresa di un'azione di messa in sicurezza del territorio. Investire le risorse possibili per l'occupazione giovanile e la stabilità del lavoro può investire anche se di poco una pesantissima condizione giovanile. Fare ripartire il settore delle costruzioni, la riqualificazione urbana e l'edilizia a consumo zero di territorio, è una leva anticiclica e di cambiamento di modello economico colpevolmente trascurato fino ad oggi. In più occorre aggiungere un aumento

di risorse al sistema scolastico e universitario, al diritto allo studio, al rapporto tra innovazione, ricerca e impresa.

Questo è quello che si può fare, insieme a una ridiscussione delle modalità di utilizzo dei fondi europei, in un quadro di forte insoddisfazione per un bilancio europeo che è troppo al di sotto del bisogno di crescita, di investimenti e di occupazione. Ma è evidente che si tratta solo di una prima e parziale risposta. La caduta degli investimenti in questa parte del Sud, compresi quelli pubblici in conto capitale, negli ultimi quindici anni racconta del divario infrastrutturale che è aumentato con il resto del Paese. Nella Regione più giovane dell'Italia tutto questo non può essere tollerato, perché è qui il cuore di una contraddizione che deve trovare un esito positivo, anche per ridare un senso, e quindi una speranza, al bisogno di coesione e di unità del Paese.